

Doppio Sábado

di Rosalba Campra

ERNESTO SÁBATO, *Il tunnel*, Editori Riuniti, Roma 1986, ed. orig. 1961, trad. dall'argentino di Paolo Vita-Finzi, pp. 171, Lit. 18.000.

ERNESTO SÁBATO, *Approssimazioni alla letteratura del nostro tempo*. Borges Sartre Robbe Grillet, Editori Riuniti, Roma 1986, ed. orig. 1968, trad. dall'argenti-

stici della letteratura latinoamericana, non lo aveva collocato nell'Olimpo del cosiddetto boom (e infatti *Il tunnel*, del quale gli studiosi hanno messo in risalto i toni aspramente metafisici, non può offrire facili agganci esotici, così come non li offrono *Sopra eroi e tombe* né *L'angelo dell'abisso*, sebbene profondamente calati nella storia e nel presente dell'Argentina).

Sábado, nato nel 1911, appartiene come Cortázar, come Bioy Casares,

alla letteratura del nostro tempo ci permettono di leggere, nella apparente linearità della storia di un delitto passionale, e nel tracciato polemico delle sue riflessioni sulla letteratura, certe contrapposizioni che, vissute da Sábado come ossessioni private, attraversano comunque la storia del pensiero occidentale. E fondamentalmente, la concezione della conoscenza e dell'arte — in ultima istanza, del reale — come terreno dove combattono il lato notturno dell'uomo (quello che con la forza di una allucinazione di esprime nel *Rapporto sui ciechi* di *Sopra eroi e tombe*) e l'aspirazione della razionalità.

Le letture di Borges, Sartre e Robbe-Grillet che Sábado ci propone nel-



che fa il proprio dovere, disse Allende poco prima di morire. La moglie, la segretaria, gli uomini di Unidad Popular, che gli furono accanto fino a pochi istanti dalla fine, testimoniano la dignità con cui il "compañero presidente" seppe fare il proprio dovere. E Littin non ha bisogno di intervenire, di commentare, di spiegare: le testimonianze e le immagini bastano da sole a farci capire quello che Littin ci vuole dire. Il mondo, neppure il mondo democratico, ha saputo finora compiere fino in fondo il proprio dovere nei confronti del Cile. *Acta general de Chile* avrà il suo quinto e conclusivo episodio quando a Santiago e a Valparaíso sarà di nuovo la democrazia, ritornerà quel tempo che la dittatura ha spezzato, verrà restituita quella memoria che i golpisti hanno cercato di distruggere.

Giono, testimone verde

di Renzo Paris

JEAN GIONO, *Manosque-des-Plateaux*, Gallimard, Paris 1986, pp. 132, F. 68.

SAMUEL BECKETT, *Mal visto mal detto*, Einaudi, Torino 1986, ed. orig. 1981, trad. dal francese di Renzo Guidieri, pp. 83, Lit. 8.500.

All'inizio dell'estate Gallimard ha ripubblicato l'esordio letterario di Jean Giono, *Manosque-des-Plateaux*, seguito da una prosa intitolata *Poème de l'olive*, dove Giono ci illustra le sue leggendarie colline della Provenza e la raccolta delle olive. Insieme a questa rarità bibliografica, lo stesso editore ha antologizzato i saggi più rilevanti di Giono: De Homère a Machiavel, dove spicca il lungo saggio autobiografico dedicato non a caso a Virgilio. Giono è il conosciutissimo autore di *Colline*, il romanzo che lo portò al successo (1929), cui seguirono *Uno de Beaumugnes dello stesso anno*, *Regain del 1930*, a formare la trilogia di *Pan*. Con *Jean le bleu*, di due anni dopo, torna a parlare di *Manosque* e della bellezza delle colline, delle ricchezze della terra, contro il Moderno e la sua civiltà.

I critici dividono forse troppo forzatamente la produzione di Giono in due parti, una riguardante appunto la sua filosofia campestre, più in generale la natura e l'altra riguardante la sua ispirazione stendhaliana, la sua attenzione alla storia. *Le hussard sur le toit del 1951* è il capolavoro di questo secondo Giono, del Giono impegnato, come se la sua prima ispirazione avesse bisogno, dopo l'esperienza della guerra, di un approfondimento politico.

Si è parlato molto quest'anno, nelle sedi qualificate, di Giono in Francia, anche in televisione. Contemporaneamente alle rivisitazioni gionoiane che interessano anche un certo gu-

sto verde del giovane lettore parigino, in Francia si celebra l'ottantesimo compleanno di Samuel Beckett, di uno scrittore cioè che più lontano e diverso da Jean Giono non poteva darsi. Beckett è stato festeggiato come un classico vivente. La "Revue d'esthétique", "Le magazine littéraire" hanno fatto il punto sull'intera sua opera, i vecchi "Cahiers de l'Herne" escono in edizione economica, con i saggi di Cioran, della Kristeva, della Cixous; Charles Juliet ha annunciato il suo *Rencontre avec S.B. per le edizioni di Fata Morgana*. L'evento non è soltanto francese. In Italia ad esempio, oltre alle diverse e qualificate rappresentazioni teatrali beckettiane un gruppetto di editori, da Sugarco a Einaudi a Spirali a Jaca, hanno rimesso in circolazione testi classici di Beckett o opere non ancora tradotte come *Compagnia (Jaca)* e *Mal visto mal detto (Einaudi)*.

Anche in quest'ultimo libro in prosa Beckett riscrive la sua ideologia del nulla e del silenzio, dentro uno spazio letterario al cubo. *Mal visto mal detto è il mondo della luce visto dall'eternità della tenebra*, dove si dice la "sventura di essere ancora in vita", del contemplare "niente altro che cielo nero. Che terra bianca. O viceversa. Nero e bianco e basta. Non importa dove dappertutto. Solo nero. Vuoto. Niente altro". Beckett ha dichiarato a Juliet: "Ho sempre avuto la sensazione che c'era dentro di me un essere assassinato. Assassinato prima della mia nascita. Bisogna ritrovare quest'essere assassinato, tentare di ridargli la vita". Ellmann aveva scritto di *Compagnia*: "L'immaginazione trova immagini per concepire un mondo senza la compagnia". Come non mettere in relazione

no di Paolo Vita-Finzi, pp. 74, Lit. 6.000.

La dimensione internazionale di Ernesto Sábato ci appare oggi indissolubilmente legata alla sua partecipazione alla Commissione di inchiesta sui *desaparecidos* in Argentina. La sua firma in calce a quell'atroce dossier di accusa che è *Nunca más*, facendo di lui un personaggio politico, ha in un certo senso fatto passare in secondo piano la sua figura di scrittore di saggi e di finzioni. Ma al tempo stesso ne ha illuminato in modo nuovo le intime coerenze, le preoccupazioni apparenti e segrete, rinnovando l'interesse editoriale nei suoi confronti. È vero che i suoi romanzi, in consonanza con altri riconoscimenti internazionali, erano stati tradotti in Italia (*Il tunnel*, 1948, viene tradotto nel 1967; *Sopra eroi e tombe*, 1961, nel 1971; *L'angelo dell'abisso*, 1974, nel 1977), ma l'interesse dei lettori, tenacemente orientato (dalla critica?) verso gli aspetti più folclori-

a quella "generazione di mezzo" che, intorno agli anni '40, ha visto trasformarsi l'Argentina da paese agricolo in paese industrializzato; che ha visto sorgere la Buenos Aires smisurata e divoratrice dei giorni nostri; che ha visto affermarsi il golpe — dal primo, avvenuto nel 1930 — come il modo regolare di intervento dell'esercito nella vita politica del paese. Anche la letteratura vive un momento di transizione tra le forme legate all'esaltazione della terra, la dipendenza dai modelli stranieri, e la ricerca di una espressione propria. Sono gli anni delle prime esperienze di Sábato nella militanza politica — prima all'interno del movimento anarchico, poi nella gioventù comunista — e della sua attività di scienziato — come ricercatore di fisica nell'Istituto Curie di Parigi — fino a trovare la sua definizione personale di scrittore nel romanzo e nella saggistica.

La riproposta de *Il tunnel* e la presentazione di tre dei suoi saggi degli anni '60, riuniti in *Approssimazioni*

le sue *Approssimazioni* vanno quindi oltre l'analisi delle opere e delle posizioni di questi autori: sono un pretesto per mettere in discussione ogni tentazione razionale nel concepimento dell'opera d'arte. In più occasioni Sábato ha insistito sul sogno e sulla metafora — illuminanti malgrado la loro oscurità, o proprio perché oscuri — come "l'unico modo a disposizione dell'uomo per esprimere il mondo soggettivo". Coerentemente con queste affermazioni, Sábato consacra i suoi sforzi a demolire ogni teoria letteraria che pretenda l'oggettività oppure la lucidità — per definizione riduttive. I tre saggi delle *Approssimazioni* diventano così un compendio dei suoi rifiuti e delle sue apologie (e prendo qui in prestito il titolo di un altro libro di saggi di Sábato, *Apologías y rechazos*, 1979).

Non è un caso comunque che i titoli di due di questi saggi (quelli dedicati agli amati-odiati Borges e Sartre) postulino la dualità dello scrittore studiato: *I due Borges, Sartre contro Sartre*. Per Sábato, nei testi di

Borges si affrontano in modo irriducibile lo scrittore che gioca e lo scrittore metafisico, lo scrittore geometrico e il poeta. Ma lo sguardo critico non protegge Sábato da una specie di adesione mimetica: nell'aggettivazione attraverso la quale tenta di definire Borges, affiorano gli innegabili echi verbali dello stesso Borges. E quella cristallina e gelida purezza, quel rifiuto del corpo che vengono rimproverati agli eroi di Sartre, non sono forse gli stessi che spingono il protagonista di *Sopra eroi e tombe*, l'adolescente Martin, verso il mondo freddo e incontaminato della Patagonia?

Così, nelle pieghe della scrittura coloro che si affrontano sono in realtà i due Sábato: colui che indaga la natura dell'universo mediante la disquisizione razionale, e colui che tenta di ricreare nell'orbito del romanzo quel genere di conturbante illuminazione trasmesso dalla metafora. Anche *Il tunnel* è, benché in modo meno apparente, una riflessione sulla letteratura. Nella disperata confessione di Juan Pablo Castel, pittore alla ricerca di un essere che possa capirlo come uomo, e assassino di quell'unica persona che l'avrebbe compreso, si insinua, attraverso la voce ironica di un altro personaggio, una riproduzione del racconto di Borges *La morte e la bussola*, trasformato in progetto di un racconto poliziesco nel quale, da tre uccisioni, il protagonista dedurrebbe la quarta — la propria. Ma nell'inutile attesa dell'assassino arriverebbe con orrore alla scoperta di essere stato lui, in stato di incoscienza, a uccidere gli altri tre. In questo riferimento velatamente parodico non si cela tuttavia il tema fondamentale de *Il tunnel*, la impossibile conoscenza dell'altro e l'ingannevole conoscenza di noi stessi, del nostro volto che nessuno specchio ci farà conoscere perché ci guardiamo nel sonno? Persino la frivola discussione sulla proliferazione dei nomi dei personaggi nei romanzi russi, che rende confusa ogni identità, può essere letta come lo specchio nascosto che duplica quella trama essenziale: la confusione del protagonista sulle motivazioni e sull'identità della donna che ama e che finirà per uccidere.

Anche in questo tunnel "scuro e solitario" il lato notturno può manifestarsi solo come uno dei termini della contrapposizione, e dimostrare, quindi, la necessità del lato diurno. Le aborrute geometrie borgiane sono in agguato in queste duplicazioni verbali della trama e del tema del romanzo: ogni programma di irrazionalità rivela, proprio in quanto programma, la forza del razionale. E da questa contraddizione irrisolvibile nasce la tensione e l'attualità di questi saggi e di questo romanzo, apologie della necessaria oscurità dell'arte e dimostrazione delle sue calcolate architetture.

bertani editore

Via San Salvatore Corte Regia, 4
37121 VERONA - Tel. 045/32686

CASTELLANA - GEYMONAT
QUARANTA - ZANZI
RIONDATO
DUE CULTURE A
CONFRONTO: LA FILOSOFIA
DELLA SCIENZA IN FRANCIA
E IN ITALIA NEL '900

UGO GARZELLI
IL BEL RACCONTO DEI
GIULLARI D'ORSI

CLASSE
Il sociale e
l'immaginario
n. 1 nuova serie

BRUNO DE CESCO
TUTTA VERONA
Diario illustrato della
città (1900-1907)

in libreria in gennaio-febbraio

SALVATORE NATOLI
GLI SCENARI DEL SAPERE
TRA LINGUAGGIO
E STORIA

LAURO GALZIGNA
LA SCALA DI GIACOBBE
Meccanicismo e olismo nella
costruzione del vivente

EMILIO FRANZINA
BANDIERA ROSSA
RITORNERÀ, NEL
CRISTIANESIMO
LA LIBERTÀ
Storia di Vicenza popolare
(1922-1942)

AAVV - IL DISAGIO
GIOVANILE
a cura di Enrico Magni

SILVIA MONTEFOSCHI
IL PRINCIPIO COSMICO O
DEL TABÙ DELL'INCESTO
Storia della preistoria del verbo

bertani editore